
XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Antifona d'ingresso

Dice il Signore:

«Io ho progetti di pace e non di sventura.

Voi mi invocherete e io vi esaudirò:

vi radunerò da tutte le nazioni dove vi ho disperso».

(Cf. Ger 29,11-12.14)

Introduzione

In questa XXXIII domenica del tempo ordinario siamo spronati a non lasciarci schiacciare dalle fatiche e dalle prove, a non cedere allo scoraggiamento o alle seduzioni dei falsi profeti e a non preoccuparci del “come o del quando”. Chiediamo allo Spirito il dono della perseveranza nonostante tutto e al di là di tutto, certi dell’amore di Dio per noi, chiamati a vivere l’oggi orientato alla pienezza della vita attesa realizzandola fin da ora.

Colletta

O Dio, principio e fine di tutte le cose,
che raduni l'umanità nel tempio vivo del tuo Figlio,
donaci di tenere salda la speranza del tuo regno,
perché perseverando nella fede
possiamo gustare la pienezza della vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA ([Mt 3,19-20](#))

Dal libro del profeta Malachìa

Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia. ***Parola di Dio***

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 97](#))

Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.

I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

SECONDA LETTURA ([2Ts 3,7-12](#))

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Parola di Dio

Alleluia, alleluia.

Risollevatevi e alzate il capo,
perché la vostra liberazione è vicina.

Alleluia.

VANGELO ([Lc 21,5-19](#))

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». ***Parola del Signore***

Preghiera universale

In comunione con tutta la chiesa ci rivolgiamo al Padre che si prende cura di noi con premurosa misericordia . Apriamo il nostro cuore alla speranza nella pienezza della vita.

Preghiamo insieme e diciamo: **Ascoltaci, Signore**

- Signore, che ci insegni a non temere e a confidare nella tua eterna misericordia, fa' che la Chiesa, popolo di Dio in cammino, prepari la tua via e nessun uomo resti escluso dall'incontro con Te, **preghiamo:**
- Signore, che vegli sulle sorti del tuo popolo, i disastri ambientali, le crisi finanziarie, le emergenze umanitarie possano riunire nello sforzo comune la solidarietà dei popoli e dei governi spesso divisi in conflitti, **preghiamo:**
- Signore, che assicuri sempre la tua vicinanza, aiutaci a vedere il tuo volto nei poveri, nei deboli e negli emarginati; rendici testimoni della tua provvidenza e dei tuoi doni, **preghiamo:**
- Signore, fonte di ogni bene, fa' che ciascuno di noi nell'attesa che si compia il tuo ritorno, sia vigilante attraverso la preghiera, la carità, i sacramenti e l'ascolto della Tua Parola, **preghiamo:**

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e manda il tuo Spirito a renderci perseveranti nel vivere il vangelo, fa' che la nostra vita testimoni sempre la tua grazia e la tua infinita misericordia. Per Cristo nostro Signore

LECTIO SUL VANGELO DELLA XXXII domenica C del Tempo ordinario 13 novembre 2022

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato. O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco ,amore, santo crisma dell'anima. Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola. Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male. Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen

COMMENTO SPIRITUALE.

Al cuore del testo evangelico di questa domenica, tratto dal discorso escatologico di Luca 21, c'è l'invito di Gesù a non lasciarsi ingannare. È un ammonimento che, se letto nel contesto dell'intero discorso, assume un duplice significato, proprio perché l'inganno che minaccia la nostra vita può essere duplice. Il primo inganno è quello di ritenere o immaginare la fine imminente, dietro l'angolo.. Ma Gesù ci avverte: calma, ci sarà la fine, ma non subito. Non interpretate i segni come segni di una fine imminente. Questo è ancora il tempo dell'attesa e della perseveranza. E anche del discernimento, perché, dice ancora Gesù, «molti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro!». Non fatevi ingannare da costoro, e per non lasciarsi

ingannare occorre molta vigilanza e tanto discernimento. Perché ciò che è in bocca a questi falsi messia è il linguaggio stesso di Gesù. Nel vangelo secondo Giovanni Gesù rivela se stesso dicendo “Sono io”, e lo fa anche nei Sinottici, nell’episodio della tempesta sedata: Non temete, sono io! Sempre nei vangeli sinottici annuncia che «il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino».

Comunque sia, questo è il primo inganno: pensare a una fine imminente. O correre dietro al primo profeta di turno. C’è poi un secondo inganno sul quale vigilare, ed è quello, al contrario, di non attendere più nulla. La fede corre sempre entrambe le tentazioni: ritenere imminente la fine del mondo, così da fuggire già verso un tempo futuro che ci sottrae all’impegno nell’oggi, oppure al contrario lasciarsi talmente assorbire nel presente e nelle realtà mondane da non attendere più il regno che viene. Il Signore ci sollecita invece a vivere un’attesa capace di illuminare e conferire significato al nostro impegno nell’oggi, senza fughe in avanti, ma anche senza ripiegamenti sul presente.

Se leggessimo l’intero discorso escatologico, e non solamente la pericope che oggi la liturgia ci fa ascoltare, ci accorgeremmo infatti che Luca mette al centro delle parole di Gesù proprio “ciò che deve accadere prima” dei segni cosmici e che non possiede ancora il valore di un segno della fine. È soltanto ciò che deve “accadere prima”. Su questo Gesù converge l’attenzione dei discepoli. Ed è già un primo modo di rispondere al loro interrogativo. Gli avevano domandato: “quando deve accadere e quale ne sarà il segno?”. Gesù distoglie l’attenzione dal tempo futuro (il “quando”) e dai suoi segni, per orientarla piuttosto sul presente, su quanto si sta già vivendo e che viene prima, precede i segni. Al cuore dei credenti deve esserci questa consapevolezza: solo vivendo bene il tempo presente si diventa capaci anche di interpretare i segni del tempo futuro.

Questo *prima*, sul quale Gesù fa convergere il nostro sguardo, è anche il tempo in cui i discepoli devono rendere testimonianza, nonostante la persecuzione che possono patire, e devono rendere testimonianza al Signore tanto davanti ai re e ai governatori, quanto davanti ai propri famigliari e ai propri amici. C’è sia una dimensione pubblica della testimonianza sia una dimensione più domestica: ogni ambito della nostra vita, tutta la nostra vita in qualsiasi situazione si venga a trovare, deve saper rendere testimonianza al Signore. Anche nella persecuzione, che diventa occasione, occasione propizia, per dare testimonianza.

Anche se questa frase, nel greco in cui Luca scrive, ha una sua ambiguità, o quanto meno una ambivalenza. Non è del tutto chiaro se la persecuzione è l’occasione in cui il discepolo è chiamato a dare testimonianza al Signore, come intende la nostra traduzione, o non sia piuttosto, come pure si potrebbe intendere, l’occasione in cui il Signore stesso rende testimonianza al proprio discepolo, in particolare attraverso il dono dello Spirito: «io vi darò – così ci promette – parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere». Io stesso vi darò parola e sapienza. E questa è la testimonianza che il Signore rende al suo discepolo. Mentre noi rendiamo testimonianza al Signore scopriamo che il Signore stesso ci rende testimonianza, ponendo in noi la sua parola e la sua sapienza. E nella nostra testimonianza devono essere la sua parola, la sua sapienza a parlare, a manifestarsi, a sostenerci.

«Quale sarà il segno, quando queste cose staranno per accadere?», così avevano interrogato Gesù. In fondo Gesù risponde: più che preoccuparvi di sapere anticipatamente quali saranno i segni, preoccupatevi di diventare voi stessi segno, e segno trasparente; badate voi stessi di essere testimoni, e testimoni credibili affidabili, capaci di annunciare, in tutto il travaglio che la storia di tutti i tempi, anche la nostra storia attraversa, che il Signore è vicino. Il suo mistero pasquale è in grado di diradare le tenebre del mondo, di riscattare e redimere tutto il male, tutta la violenza, tutta la dissoluzione che contrassegnano il nostro vivere nel tempo.

Che cosa rimane in tutto ciò che passa? La perseveranza: «nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto»! La perseveranza non è soltanto la capacità di resistere nella prova della persecuzione; è la capacità di resistere nella speranza, è la fedeltà di chi crede che la vita dell’uomo e la vita del mondo non debbano rassegnarsi alle logiche del male, della violenza, del potere, della sopraffazione. Il discepolo non pretende di prevedere il corso degli avvenimenti. Allo stesso modo

non prepara prima la propria difesa, perché non è quello che lui avrà preparato, ma è quello che il Signore stesso prepara per lui e per tutti a dare speranza e salvezza al mondo.

Il Signore ci invita dunque non tanto a cercare segni, ma a diventare noi segno, e segno trasparente di lui, segno della sua e non della nostra sapienza, segno non di una vita che si difende, ma di una vita che si dona per la vita del mondo. O come Gesù afferma nel grande discorso che nel capitolo sesto di san Giovanni segue il segno dei pani: «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Fratel Luca Fallica